



FABRIZIO CAROTTI

a cura di
Paola Castagna e Gian Ruggero Manzoni

FABRIZIO CAROTTI

...quando i dubbi portano alle certezze, mai viceversa...

di Paola Castagna e Gian Ruggero Manzoni

Il senso ultimo a cui rimandano tutti i racconti ha due facce: la continuità della vita, l'inevitabilità della morte. Resta la proiezione di un desiderio, che rende l'uomo immortale.

(Italo Calvino)

Quando i dubbi portano alle certezze, la consapevolezza è racchiusa in una foto (lo diceva Man Ray). Così il fotografo, colui che possiede il terzo occhio, ci racconta come l'uomo affonda sempre nella sua storia, oppure nel mito. Roland Barthes definiva il “punctum” (il “fuoco”, il “punto focale”) come quella freccia che parte dalla fotografia e va a colpire (ad attirare) l'attenzione e il ricordo dell'osservatore. In questo caso il tutto avviene nella semplicità di uno sguardo, in quei “ritratti” che l'artista ha immortalato, rendendo viva l'immagine, quindi mai fine a se stessa, bensì trasformandola in una perenne continuità di visioni. Il “punctum” di Carotti, infatti, rende il pensiero, l'emozione, e si sviluppa nel negativo di una foto: forse quella che non ci mostra, perché racchiusa nell'intero racconto della sua opera: una serie d'immagini che non solo guardi, ma che ascolti; perciò, la sua, è opera che ti mette in collegamento stretto col sentire, che ti avvolge, che ti circonda come un vortice. Direi un tormento delicato, sviluppato lentamente sulla pellicola, poi in quell'istantanea che rende luce solo nel tempo a venire. E vi è dell'altro... in questo “libro” non esiste solo lo scatto di colui che vede, che osserva, bensì anche la consapevolezza di essere, perché Fabrizio risveglia sentimenti arcaici se non arcani, spesso dimenticati. In effetti egli è un artista che ci

rammenta di non dimenticare, in quel tempo in cui l'uomo, di continuo, scorda il suo passato. Le opere di Carotti sono, di conseguenza, una sorta di racconto impregnato di esseri che pullulano nel flusso del narrare, non a caso tante le “frasi” che esprime, nel nostro tacito consenso.

La sensazione è quella di entrare in una specie di “paese dei balocchi” che, come tale, cela un qualcosa di non visibile a occhio nudo. Opere oniriche, quindi, infinite, volatili. Comunque il “vero”, dominante l'immagine, è forte seppure misterioso, e inchioda, così che ti senti guardato, scrutato, interrogato, messo in discussione, in modo che l'artista, attraverso la sua fotografia, ti obbliga a denudarti di ogni avere, e che questo sia materiale o mentale poco importa, rimane il fatto che ci si trova spogliati e riflessi.

Quel suo mondo fantastico, eppure così reale come stimoli, vive un idillio di colori delicati in contrasto con altri più duri e sanguigni, direi sguardi che raccontano vite vissute e non vissute, scorci di una quotidianità celata che preserva la sua naturalezza in una nostalgia di ombre, immortalate segretamente in un andare come in viaggio; quel viaggio che non trova pace in un approdo finale, ma, piuttosto, che infinitamente vive nel superamento di mille pericoli, ostacoli, prove, e nella verifica di mille esperienze; in modo che diventa prova di conoscenza, nel senso più ampio del termine, e così poi appare, sulla carta impressa. Quindi ci troviamo di fronte non più alla resa introspettiva, simbolica, sensoriale o evocativa dell'immagine, ma quasi a una sua anatomia costituita nei frammenti, estrapolati dalla carne viva o divelti dalla corteccia cerebrale.

In questa maniera, spesso “violenta”, Carotti diviene lo stimolo naturale che ti porta alla ricerca del nuovo, all’istintiva attrazione per l’ignoto. Infatti egli possiede il mezzo tecnologico e l’elaborazione tramite il medesimo, ma sua è, soprattutto, una concezione estetico-narrativa che non concede soste. In questo modo Fabrizio tratteggia in poco spazio un ambiente o una situazione, nei quali muove personaggi, a volte uno solo, a volte nessuno, lasciando la possibilità di costruirci, di formarci, attraverso il guardare. E così il fotografo percepisce, in una frazione di secondo, l’importanza simbolica di un momento di vita (o di morte) che è assolutamente irripetibile quale porzione del reale, mai più riconoscibile e rintracciabile, perché sfumata oppure eterna. Questa, infine, la metafora del viaggio che ciascuno di noi compie nella vita; così come il perenne ripetersi di viaggi, senza un punto d’arrivo prestabilito, se non nella consapevolezza del divenire. Non per nulla la fisicità corporea, in queste immagini, è spinta all’estremo dell’essere, fino allo stravedere di un occhio che si sovrappone all’altro, dilatando (in polverizzazione) il margine d’errore (fisiologico per naturale imperfezione) fino al visionario, divenendo scrittura poetica, scorrere del fiume, mulinello d’aria. E in questo l’aspetto più peculiare, a livello estetico (nel senso, innanzitutto, di “visibile”, cioè di “rintracciabile”), che maggiormente ci colpisce per la qualità tecnica veicolata e rinforzata da alcuni aspetti formali “segnati” dalla postura dei protagonisti e dagli elementi ritratti. Ed è in quei “segni”, nella loro capacità di restituirci amplificata tutta la dimensione tragica o felice dell’esistere, che lo spettatore, innalzando gradualmente il livello di empatia (...orrore, terrore, sdegno, sconforto, gioia, sorriso, vita, morte... naturalmente il tutto condiviso con l’artista), comprende lo spessore e il peso di questi souvenir di emozioni, che lo rendono protagonista, e non solo anonimo viandante o semplice fruitore.

(Paola Castagna)

Ecco come la fotografia di Carotti, amplificato ogni evento, diventa, di conseguenza, emblematico e statuario spettro riepilogativo, la sintesi metaforica, lo slancio verso il domani, che poi è un oggi, ma anche un ieri.

Il silenzio-sonoro (cosmico) e, insieme, la molteplicità e variabilità di significati, che ogni immagine può veicolare, sono i cardini sui quali si snoda la sua ricerca; poi le congetture, oltre che ipotetiche anche teoriche, seppure tutte “esterne” alle immagini in questione, che si vanno ad assommare, sono l’ulteriore carica di pathos che determina-definisce il lavoro di Fabrizio, anche grazie l’humus culturale che lo vive e che, nei tanti rimandi-riflessi, spesso e magicamente sfugge alle “intenzioni originarie” dell’autore. Ed è per questo che il potenziale bagaglio simbolico del rappresentato sembra valorizzarsi ulteriormente, grazie a tutta una serie di ipotesi che potremmo fare. Infatti il completamento dei “sospesi” che abbiamo con l’occhio emerge nelle sue opere e si nutre non solo di un coinvolgimento, ma, anche, dell’ indefinito come della suadente natura di un “medium” considerato erroneamente freddo, così come viene intesa (di solito) la macchina fotografia. In effetti, in certi lavori, non troviamo alcuna “spiegazione” dell’accaduto fotografato, ma solo il “divenuto”, che ci lascia il rappresentato privo di un eventuale-possibile commento esplicativo. Questo rivela che il significato poi il significante possono essere anche elusi, perché un “oltre” si fa largo. E’ così che l’apparato descrittivo contribuisce alla variazione del logico, dell’analizzabile, affidandosi, esclusivamente, al senso. In questa penuria apparente di informazioni, chi ammira è quindi chiamato a completare il narrato, con proprie forme di astrazione, con ulteriori dati, con il proprio Sé (sia nell’ansia sia nel godimento).

Tutto l’insieme di indicazioni incoraggia, nel nostro bisogno, la partecipazione all’evento creativo, così come questa forma di coinvolgimento, in un gioco di specchi, si evolve in interazione ed enfatizza l’essere nel piacere del visivo, oppure nell’incubo di un non definibile.

Perciò l’opera di Carotti si muove tra un edonismo (estheticamente) positivo e il pensiero

di un dramma, nel quale il magnetismo del paesaggio si reinventa seppure sfuggendo in una vibrazione (anche verbale); e in questo il potere di “conducrci in un altrove”, là dove il visibile si congiunge con l’invisibile. Infatti il paesaggio o, meglio, l’ambiente, diventa lo spazio cruciale in cui il dialogo fra il reale e il possibile s’innesca e in cui il valore espressivo rientra, sempre, in una variante diacronica... quindi mai definita, mai paga, mai sazia. Ma quello che ora ho descritto non è forse il primo attributo del sacro? Reputo di sì... reputo che Carotti rientri in quella schiera di artisti che (vicini al mio-nostro sentire) calcano giustamente la mano sul “deiforme”, sul “magico primario”, sul “sublime”, sul “mistico” (sia in accezione ‘santa’ sia ‘demoniaca’) edificando tappe esemplari che superano la profondità del tempo perché soggette a continue trasformazioni, mutazioni, metamorfosi, definendo il vissuto quale trascendente elevazione (o caduta) verso un possibile paganesimo primigenio.

In questo intreccio di sentimenti elevati o di oscure passioni, di forze arcane o di vanità, di reliquie o d’ideali inseguiti oppure infranti, di credenze o menzogne, il divino (il trascendente) prende forma, sia come natura sia in ectoplasmi fascinosi oppure grotteschi.

(Gian Ruggero Manzoni)

“E al ricordo che si affievolisce nel tempo è legato il lavoro di Fabrizio Carotti che sembra rispolverare un mondo lontano, forse vissuto o forse mai esistito, in cui poche isolate figure, sfumate, sussurrate, come libellule sfiorano la superficie del visibile. Flashback, istantanee evanescenti che intrappolano solo per un attimo i ricordi facendoli affiorare per un istante, il tempo di una leggera messa a fuoco. Poi tutto svanisce nella nebbia di un oblio incalzante.”

(Silvia Sfrecola Romani dal catalogo “Photovirus” Grosseto, Novembre 2008)

UNA IMMAGINE...

Di una immagine, soprattutto se sconosciuta, quando la si osserva per la prima volta, in genere si notano gli aspetti più appariscenti. Si può restare colpiti dalla sintesi dell’architettura strutturale o dall’analisi dei minuti particolari, anche i più appariscenti. Le forme di giudizio e la memoria che ne derivano nascono da questo nostro osservare e dalla somma delle sensazioni che ne traiamo. Ridurre l’immagine ad una sorta di illustrazione a due dimensioni è il rischio che ogni osservatore corre. Così come cogliere l’immagine come una specie di “figurina”, il passo è breve.

Per dirla con Federico Zeri occorre porsi “dietro l’immagine” o “davanti all’immagine” se vogliamo scomodare Vittorio Sgarbi. A parte i giochi di parole, o meglio di libri, per osservare una immagine dobbiamo più facilmente far ricorso ad informazioni supplementari quali ad esempio riferimenti e connessioni ad altre forme espressive ed artistiche, ascendenze e discendenze stilistiche, tecniche compositive o realizzative. Ma anche un nome, una data, un’analogia concorrono a collocare un’opera nello spazio e nel tempo, restituiscono alla “figurina” una sorta di pienezza di volume.

“ Le fabbriche – diceva Gianlorenzo Bernini – sono il ritratto dell’animo dei principi”. Ogni “fabbrica”, ogni costruzione, laddove per costruzione s’intenda anche l’immagine iconica o aniconica, racchiude, quando non nasconde un “ritratto” che riflette i tratti caratteristici di un uomo, di un’epoca, di una società.

Per scoprire e conoscere i connotati delle immagini realizzate da Fabrizio Carotti occorre allora andare oltre i semplici dati esteriori, alle circostanze, alle informazioni.

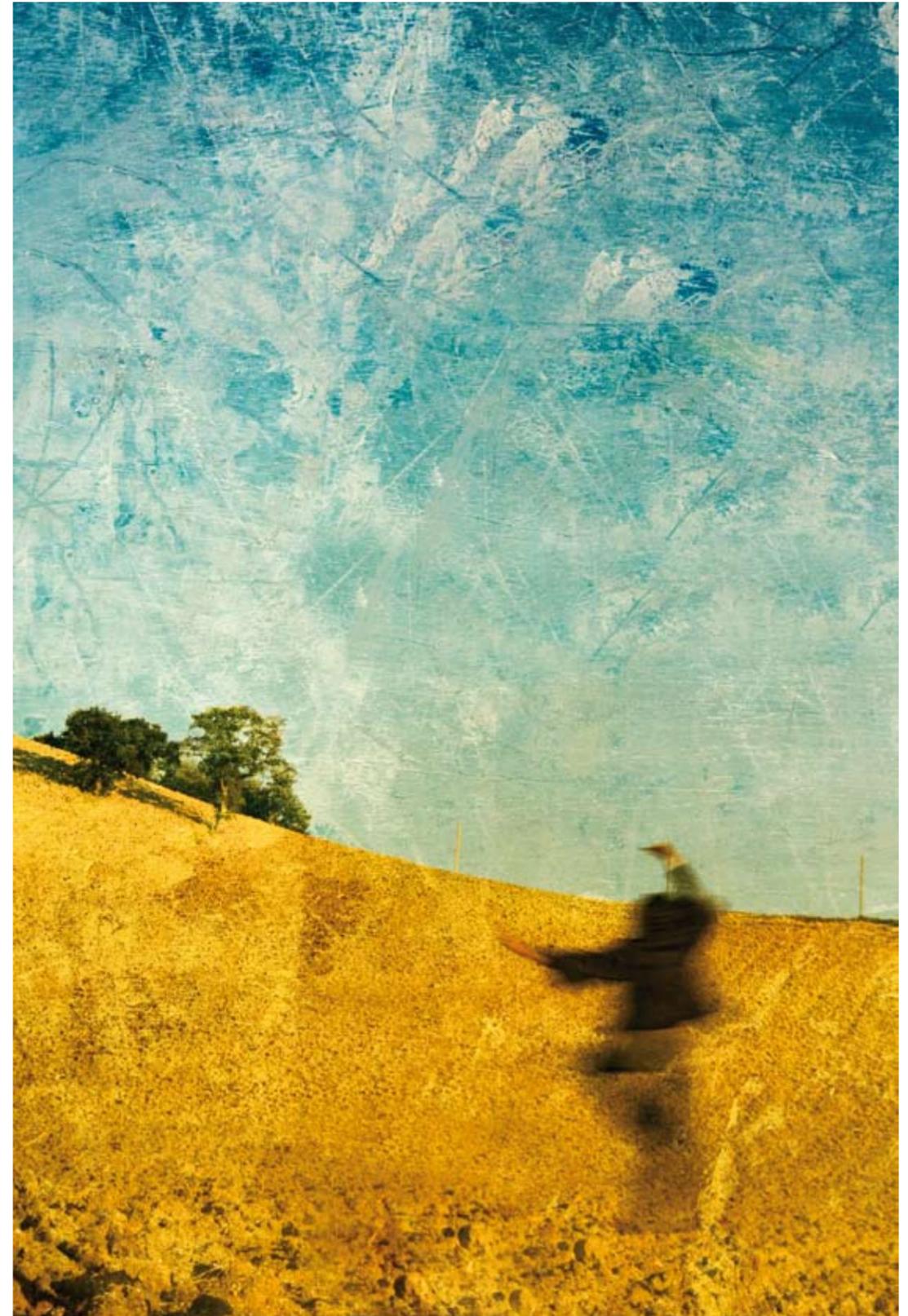
Giancarlo Bassotti



La luna e le maree, la sensibilità dell'acqua.



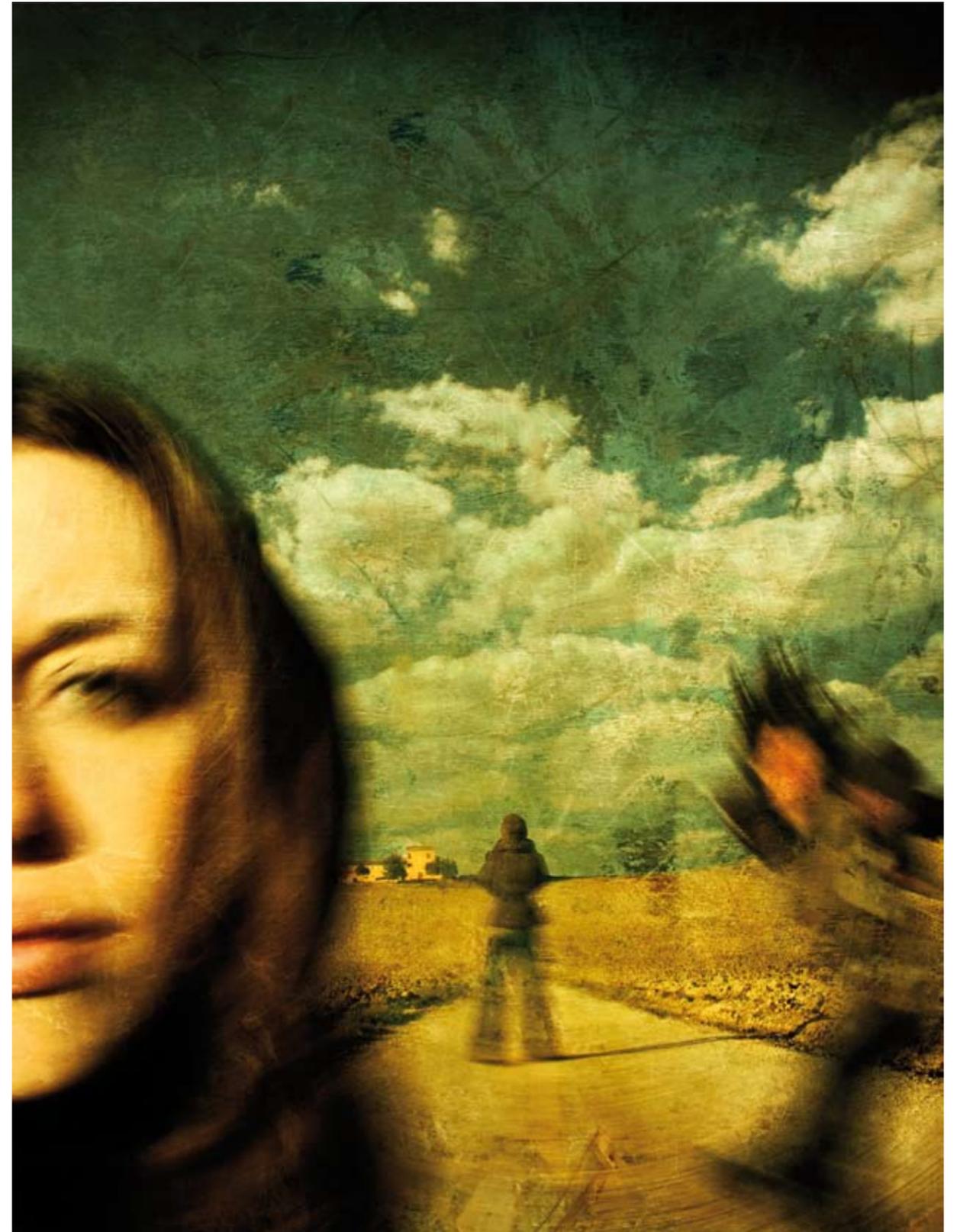
È la prima luce ad abbagliare e non si sa mai dove si è.
(omaggio a Mario Rigoni Stern - 2008)





Biondo.
(peschiera rivisitata - Personale 2008)

Tutte le giornate che non ricordo.



La mia estate.



Prova a prendermi.



Disdegnoso gusto.



Danza da 90'.





E lei continua a dirsi si sopravvive a tutto per innamorarsi.

Non conosco i corpi.







Difendimi dalle forze contrarie.

La famiglia e l'orfanello.



Il bene effimero della bellezza.





Suggestionati da Plutone.



La maschera
dietro la maschera.
(I,II)



Il punto logico.



Homo Faber fortunae suae?

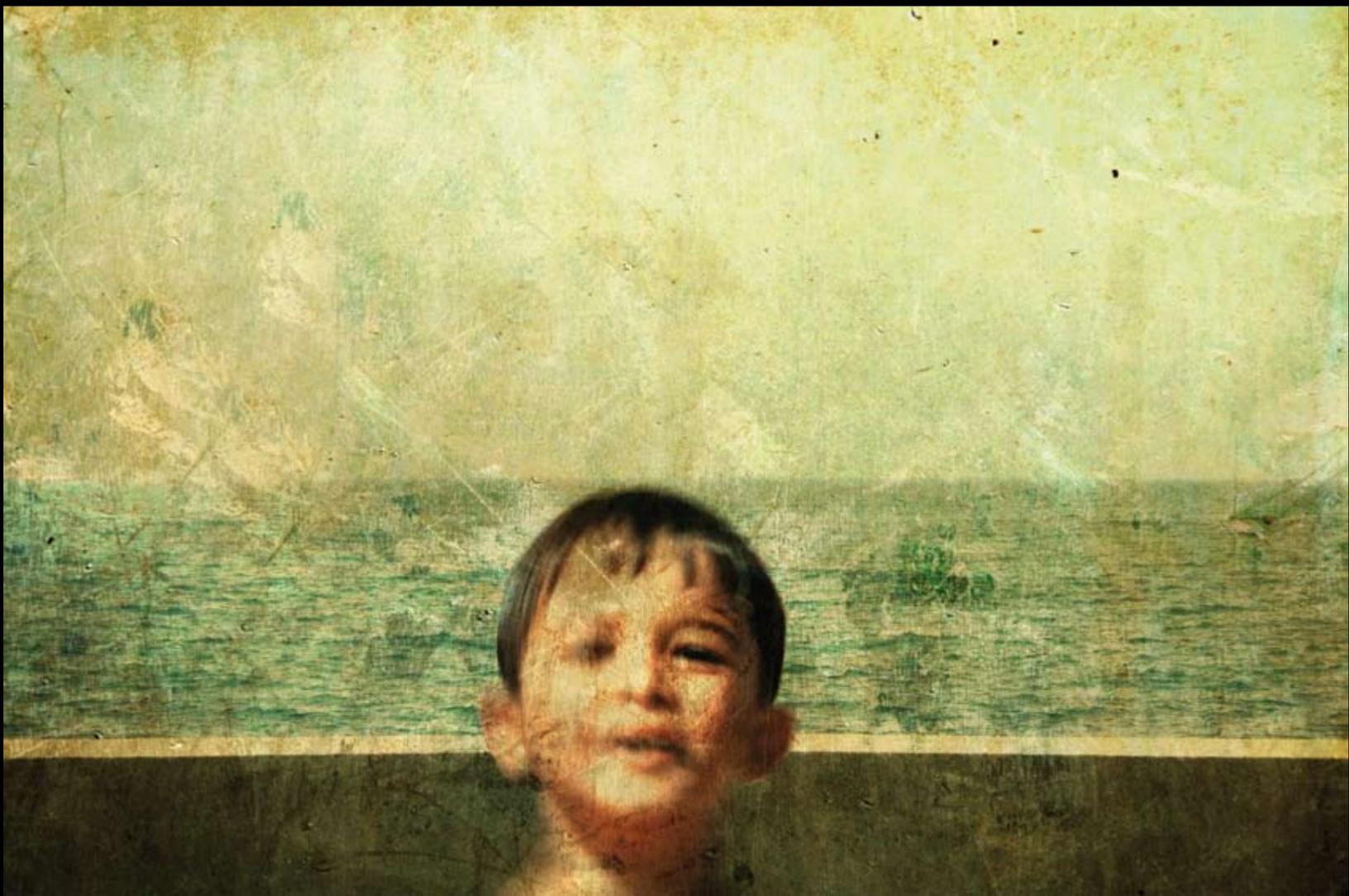




La scomunica degli avi.

Obscured.





'A Sicilia de' picciriddi tosti.



'A Sicilia de' i vecchi.

| | |
|---|----|
| Armida. | 7 |
| La luna e le maree, la sensibilità dell'acqua. | 9 |
| È la prima luce ad abbagliare e non si sa mai dove si è. (omaggio a Mario Rigoni Stern - 2008) | 11 |
| Biondo. (peschiera rivisitata - Personale 2008) | 13 |
| Tutte le giornate che non ricordo. | 15 |
| La mia estate. | 17 |
| Prova a prendermi. | 19 |
| Disdegnoso gusto. | 21 |
| Danza da 90'. | 23 |
| E lei continua a dirsi si sopravvive a tutto per innamorarsi. | 25 |
| Non conosco i corpi. | 27 |
| La dottrina. | 29 |
| Difendimi dalle forze contrarie. | 31 |
| La famiglia e l'orfanello. | 33 |
| Il bene effimero della bellezza. | 35 |
| Suggestionati da Plutone. | 37 |
| La maschera dietro la maschera. (I) | 38 |
| La maschera dietro la maschera. (II) | 39 |
| Il punto logico. | 41 |
| Homo Faber fortunae suae? | 43 |
| La scomunica degli avi. | 45 |
| Obscured. | 47 |
| 'A Sicilia de' picciriddi tosti. | 48 |
| 'A Sicilia de' i vecchi. | 49 |

BIOGRAFIA

Fabrizio Carotti nasce a Jesi nel 1980.

Laureato in Filosofia indirizzo Estetico presso l'università di Bologna.

Laurea quadriennale (vecchio ordinamento).

PRINCIPALI MOSTRE 2009

- 18-26 Aprile Jesi nudacruda a cura di Marta Massaioli (collettiva) Jesi (AN).
- 3-5 Aprile Artfair in open city Arte contemporaneamoderna Roma Palazzo dei Congressi Roma EUR.
- 13-22 Marzo Arte Firenze Fortezza da Basso (galleria Artesgarro).
- 27 Febbraio-2 Marzo Arte Genova Mostra mercato arte moderna e contemporanea (galleria Artesgarro).
- 14-16 Febbraio ArteCremona Fiera d'arte moderna e contemporanea (galleria Artesgarro) foto in catalogo.
- 10-12 Gennaio ArteBergamo (galleria Artesgarro) foto in catalogo.
- 13 Dicembre 2008-11 Gennaio 2009 Click art international (galleria Artesgarro).

PRINCIPALI MOSTRE 2008

- 21 Dicembre Pacchi bomba carognate di Natale Jesi (AN) collettiva.
- 7-10 Novembre ArtePadova mostra d'arte moderna e contemporanea (galleria Artesgarro) foto in catalogo.
- 30 Novembre 21 Dicembre Photovirus2 casa del critico Velletri (Roma) a cura di Silvia Sfrecola Romani.
- 11 Ottobre 16 Novembre L'indice della memoria collettiva in memoria di Mario Rigoni Stern (galleria Artesgarro) foto in catalogo.
- 30 Ottobre 2 Novembre Photovirus Grosseto a cura di Silvia Sfrecola Romani.
- 17-19 Ottobre La logica dell'immaginario Pinacoteca civica di Fabriano (AN).
- 3-16 Ottobre Paesaggio 2000 collettiva (galleria Artesgarro).
- 2-31 Agosto Peschiera rivisitata personale.
- 15-30 Marzo Clickart Esposizione fotografica collettiva presso la galleria ArteSgarro di Lonigo (VI).

contatti:

Via De Bosis, 15 - 60035 Jesi (An)

Tel. 0731 211590 - Mobile 338 7833319

info@fabriziocarotti.it - www.fabriziocarotti.it

